

Prime valutazioni sul piano del governo per il rilancio del paese da circa 2 miliardi

Industria 4.0, ok dei legali se le misure non sono a pioggia

Pagine a cura di **MARIA CHIARA FURLÒ**

Un piano per agganciare la quarta rivoluzione industriale e favorire la crescita. Quello presentato dal ministro dello sviluppo Economico, **Carlo Calenda**, è un progetto ambizioso e di lungo termine, i cui effetti però sono da valutare alla prova dei fatti. Le cifre – sia quelle previste come intervento pubblico, sia quelli che verranno dalla stimolazione degli investimenti privati – sono importanti e le misure fiscali sembrano quelle giuste, ma gli avvocati mantengono un cauto ottimismo. Importante infatti non sarà solo l'ammontare delle risorse messo a disposizione del Piano, ma soprattutto l'allocatione efficiente del denaro pubblico.

«L'Italia è un paese con una forte produzione industriale. Per assicurare un futuro da protagonista a tale produzione è indispensabile che il nostro paese partecipi a questa rivoluzione industriale in prima linea». A dirlo è **Sven von Mensenkampff**, partner di **Pavia e Ansaldo**, spiegando che l'idea dell'Industria 4.0 nasce in Germania, paese che si sta dedicando a questo progetto da diversi anni. «Esistono progetti analoghi in altri paesi con una forte produzione industriale quali gli Usa, la Cina, la Corea e il Giappone e, da poco, anche la Francia – aggiunge von Mensenkampff – In Italia ci sono numerose aziende che operano già applicando i principi dell'Industria 4.0. Comunque, ma non esiste uno sviluppo strutturato del sistema. Le tante piccole e medie imprese che formano il tessuto della produzione industriale italiana fanno molto spesso fatica a essere aggiornate sugli sviluppi della produzione nell'ambito dell'Industria 4.0 e, di conseguenza, ad implementare tali sviluppi nella propria organizzazione produttiva aziendale». Ecco perché secondo il partner di Pavia Ansaldo, «serve un programma per la gestione e la promozione dell'Industria 4.0 presso le parti interessate

per evitare che l'industria italiana rimanga indietro negli sviluppi. In Germania sono state le grandi aziende della tecnologia stesse (Bosch, Siemens) che, a decorrere dal 2010, si sono accollate il compito dello sviluppo e della promozione del programma per poi proporlo a livello politico. In assenza di una tale iniziativa privata in Italia, lo Stato italiano ha la responsabilità di creare strutture idonee allo sviluppo dell'Industria 4.0».

Le risorse messe a disposizione sono sufficienti, ma



Sven von Mensenkampff

devono essere ben mirate

I due paesi che hanno avviato i principali programmi a sostegno di industria 4.0 (Usa e Germania) «hanno investito nel programma rispet-



Francesco Pezone

tivamente circa 500 milioni e circa un miliardo di euro con interventi mirati al supporto pubblico a progetti di ricerca e finanziamenti di progetti aziendali e centri ricerca», ha spiegato **Francesco Pezone**, partner di **Eunomia studio di avvocati**, facendo notare che il programma italiano è invece ad ampio spettro, «nel senso che gli interventi sono a pioggia ed è composto dalle più svariate misure. Il ministro, peraltro, ha parlato di



Carlo Calenda

«mobilitare» investimenti, indicando che le cifre di cui parla sono l'effetto 'moltiplicatore' del Programma», prosegue

Pezone. «Il Governo intende «spendere» direttamente 0,9 miliardi di euro per il Fondo Centrale di Garanzia, un miliardo per i contratti di sviluppo e 100 mila euro per le catene digitali di vendita. Il totale degli investimenti pubblici è, quindi, pari a circa 2 miliardi di euro, a cui si aggiungono le misure del superammortamento e dell'iperammortamento». Cifre che a Pezone sembrano sufficienti, ma «per valutarne la credibilità biso-

gnerà capire se sono state mirate bene. Per intenderci, con un esempio: 100 litri di acqua sono teoricamente sufficienti ad annaffiare 10 piante, a patto che l'acqua vada tutta nei vasi e non per terra».

A credere che le cifre siano interessanti e in grado di sostenere una prima, importante, fase del passaggio alla «vera» digitalizzazione delle imprese c'è anche il dottore commercialista **Davide Bertolli** dello **Studio Bertolli & Associati** secondo il quale questa rivoluzione 4.0 dovrebbe portare a generare, trasmettere e conservare i dati di gestione (oggi ormai si parla di Big Data) in formato completamente digitale, per mezzo di sistemi informatici integrati, con notevole incremento dell'efficienza, conseguente risparmio di costi e aumento della competitività. Il processo però è tutt'altro che semplice: «il cambiamento

da attuare è molto rilevante e, come sempre accade in questi casi, c'è ancora molta diffidenza e resistenza, specialmente da parte di soggetti poco strutturati, come le Mpmi.

In molti temono il cambiamento oppure non vogliono sostenere lo sforzo mentale ed organizzativo che esso richiede. L'incentivo economico è senza dubbio un mezzo efficace per spingere anche i più restii all'innovazione», ha spiegato Bertolli.

Le finalità dell'intervento progettato dal Governo «sono sicuramente lodevoli nel senso di promuovere in modo concreto una crescita significativa degli investimenti che - sulla base delle stime rese disponibili - potrebbe



Davide Bertolli

concretizzarsi in un investimento pubblico di 13 miliardi in innovazione e dovrebbe conseguentemente ingenerare investimenti privati per 24 miliardi», commenta poi **Andrea**



Andrea Fiorelli

Fiorelli, partner di **Dentons**. Tuttavia, spiega il professionista, l'intervento complessivo «dovrà passare al vaglio dei fatti, in quanto il rischio è che le singole misure adottate dal Governo non si traducano in investimenti privati nelle grandezze stimate laddove soprattutto le procedure ap-

plicative vengano rese inutilmente onerose o complesse in termini burocratici (come malauguratamente successo in passato soprattutto per strumenti incentivanti di natura fiscale)». Al momento il giudizio complessivo sull'efficacia dell'intervento governativo resta necessariamente sospeso, mentre più utile – secondo Fiorelli – «pare essere una valutazione in dettaglio delle singole misure ed affidarsi con fiducia e speranza anche (e soprattutto) dall'utilizzo della leva fiscale in tale specifico contesto».

Bene le proroghe per il superammortamento e gli interventi su R&S, ma si intervenga anche sull'Irap

Passando quindi alla disamina dei singoli interventi previsti dal piano Italia 4.0, tra le misure previste arrivano anche tempi più lunghi per il superammortamento e una diversa modulazione del credito di imposta per ricerca e innovazione che sarà incrementale, portando l'aliquota della spesa interna fino al 50%, con un credito massimo da 5 fino a 20 milioni di euro.

Questa proroga dei termini «offre alle imprese una nuova e concreta opportunità, tuttavia si deve notare che l'aumento dell'entità dell'agevolazione al 250% in via generalizzata e non limitatamente ad alcune categorie (semmai continuando a prevedere una misura ridotta solo per i veicoli ed altri mezzi di trasporto) produrrebbe effetti ancor più favorevoli», fa notare Fiorelli, specificando che è evidente come l'introdu-

zione di condizioni migliorative ancor più che una semplice proroga sarebbe percepito nel mondo economico come un segnale incentivante ancora più significativo. «Altrettanto positivamente devono essere accolte le modifiche al credito di imposta per ricerca e sviluppo in quanto migliorano quantitativamente e qualitativamente lo strumento adottato dal legislatore. Sulla base dell'esperienza del nostro

studio, la semplicità e l'effettività del beneficio fiscale sono fattori chiave nelle valutazioni economiche operate dagli investitori italiani ed esteri. Pertanto la rimodulazione del credito d'imposta nel senso di garantire una maggiore fruibilità per ciascun anno e, quindi, un miglior rapporto

Supplemento a cura di **ROBERTO MILIACCA**
rmiliacca@class.it
e **GIANNI MACHEDA**
gacheda@class.it

La sburocratizzazione cambia il ruolo del consulente

tra l'investimento effettuato ed il beneficio fiscale per ciascun anno, unitamente alla semplificazione dello strumento, dovrebbe produrre un impatto positivo nell'economia», conclude il partner di Dentons.

In merito alla misura sugli iperammortamenti, gli interventi non riguarderanno solo l'allungamento della finestra temporale degli investimenti del 2017 e 2018, «ma anche il profilo agevolativo ovvero i beni agevolati unitamente agli interventi sulla digitalizzazione delle imprese per i quali scatterà un maxiammortamento del 250%. Questo comporterà una crescita anche del comparto mezzi di trasporto stimata nel dato programmatico e verosimile del 4,4%», spiega **Fabio Ciani** dello Studio legale **Tonucci & Partners** secondo il quale i benefit fiscali da maxi ammortamento hanno generato un forte attrattiva per le imprese e i professionisti verificato l'abbandono dell'approccio incrementale basato sul confronto della media degli acquisiti del quinquennio



Franco Ciani

precedente e la possibilità di cumulare sugli stessi assets agevolati plurime agevolazioni esistenti. Inoltre, «l'amplificazione degli ammortamenti e della parte capitale dei canoni di leasing del 40% del costo dei beni strumentali agevolati compresi nella divisione 28 tabella Ateco, prescindendo dalle indicazioni di bilancio, avrà l'effetto di ridurre la fiscalità diretta – continua Ciani – mentre, l'estensione dell'agevolazione agli intangibili ora esclusi del provvedimento, sarà il nuovo driver del riposizionamento di questa area».

Il professionista di Tonucci auspica poi che i futuri provvedimenti estendano il benefit all'Irap, «essendo poco comprensibile l'attuale non estensione del benefit al tributo regionale se sol si considera che i soggetti di cui all'art. 5-bis del dlgs. 446/97 determinano la base imponibile secondo i criteri stabiliti ai fini delle imposte sui redditi».



Giovanna Bagnardi

Collegare i salari alla produttività valorizzerà la contrattazione decentrata

Il piano Industria 4.0 prevede anche uno «scambio salario-produttività» per il quale l'impegno pubblico nel periodo 2017-2020 dovrebbe essere pari a 1,3 miliardi di euro. Questo «strumento pubblico di supporto», precisa il Piano, è previsto tramite un incremento della Retribuzione Annuale Lorda (Ral) e l'introduzione di un limite massimo agevolabile. Molti gli industriali che avevano richiesto un intervento del genere. Non a caso, «l'idea di collegare i salari alla produttività rappresenta uno strumento per le imprese che valorizzerà, come precisato anche nel Piano Industria, la contrattazione decentrata». La pensa così **Giovanna Bagnardi**, partner di **De Berti Jacchia Franchini Forlani**, sottolineando che la pratica di concludere contratti collettivi a livello aziendale e soprattutto di collegarli alla produttività è ancora poco diffusa in Italia, «ma alcuni studi e alcune esperienze in altri paesi mostrano come ciò potrebbe avere un effetto positivo per

le imprese. In quelle a bassa produttività si potrebbe recuperare efficienza, mentre per quelle ad alta produttività l'efficacia degli incentivi potrebbe dipendere dalla gestione delle risorse umane e dalla qualità dell'impresa».

Ad oggi, secondo **Romina Guglielmetti**, fondatrice di **StarC-Lex**, produttività e costo del lavoro non sono due valori collegati in Italia. «Gli aumenti retributivi devono corrispondere ad aumenti di produttività per incidere effettivamente sulla crescita, affinché a maggiore produttività corrispondano salari più alti e, conseguentemente, maggiore domanda di consumi. Perciò l'aumento della retribuzione annua lorda e una politica strutturale di detassazione e decontribuzione sono misure utili e necessarie per instaurare un circolo virtuoso che porti alla crescita del Paese», commenta l'avvocato, sottolineando che questo obiettivo, tuttavia, non può essere rag-

giunto senza la collaborazione delle parti sociali e soprattutto della contrattazione decentrata di prossimità, che attua le politiche salariali a livello territoriale: «il problema in particolare è sentito dalle Pmi che svolgono attività di innovazione e ricerca dove i sindacati non sono nemmeno presenti», conclude Guglielmetti.

Il rafforzamento del fondo di Garanzia è un vantaggio per startup e Pmi

Altro intervento importante è quello del rafforzamento del fondo centrale di garanzia. «Lo Stato garantirà fino all'80% dell'erogato. Non per tutti allo stesso modo. Lo focalizziamo sugli investimenti: se ad esempio sei una startup innovativa



Romina Guglielmetti

vieni prima di tutti gli altri», ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, durante la presentazione del piano Italia 4.0.

La funzione del Fondo Centrale di garanzia è quella di agevolare le imprese soprattutto nella fase di avvio quando si richiede una grande capitalizzazione. Acquistare i macchinari, pagare i lavoratori, etc., riduce infatti i flussi di cassa e comporta il ricorso al credito bancario. Tramite questo fondo «le imprese potranno ottenere più facilmente finanziamenti senza necessità di ulteriori garanzie. Ciò potrà costituire un vantaggio soprattutto per le startup e Pmi, che nella fase iniziale dell'attività con molte difficoltà accedono al credito, non essendo in grado di prestare le usuali garanzie richieste dagli istituti finanziari», ha spiegato

Bagnardi aggiungendo che a partire dalla sua introduzione il fondo di garanzia ha visto un incremento costante ed esponenziale di startup che vi hanno fatto ricorso. Secondo il primo rapporto bimestrale del MiSE, al 30 aprile 2015 le startup che hanno ricevuto finanziamenti agevolati grazie al Fondo erano 388 per un importo di totale di finanziamenti di circa 170 milioni di euro, dei

quali circa 130 garantiti dal fondo.

Il Fondo di Garanzia per le PMI «sembra funzionare in quanto le aziende lo apprezzano e lo utilizzano perché consente più facilmente di accedere al credito. Inoltre la banche che possono contare su una garanzia statale per il risarcimento anche in caso di dissesto finanziario», ha commentato **Alessandro Atzeni** partner di **Atax**. In linea di principio la focalizzazione sugli investimenti e sulle start-up innovative «è la logica conseguenza di utilizzo di

strumenti finanziari in grado di far crescere le Pmi, occorre però prestare attenzione ad utilizzare le risorse in modo sinergico e coordinato. Ad esempio oggi in Italia su 10 start-up innovative, 9 non sopravvivono a lungo, per cui occorre prestare attenzione a non dare finanziamenti a pioggia con la conseguenza che possono essere inadeguati, non sufficienti a garantire la continuità delle start-up», ha aggiunto Atzeni.

Meno burocrazia con i «bandi automatici», così cambia anche il ruolo del consulente legale

Il ministro Calenda ha parlato anche di «Incentivi alle imprese automatici» definendo i bandi utilizzati finora, ormai «surreali». Intervistato sull'argomento, **Luca Scarani** di **Cba studio**



Luca Scarani

legale e tributario, ritiene che un elemento fondamentale per lo sviluppo del Paese consista nel rimuovere gli ostacoli di natura burocratica all'imprenditorialità: «per questo motivo il giudizio alla proposta del Ministro è molto positivo. Infatti, concedere la possibilità ad un contribuente di accedere agli incentivi in maniera automatica (ovvero, concessione «sì o no» sulla

base di parametri oggettivi ed agevolmente riscontrabili, e/o attraverso scelte da esercitare a cura del contribuente nella dichiarazione



Alessandro Atzeni

dei redditi) consente un notevole risparmio di tempo (e denaro) al contribuente». Secondo Scarani, quindi, non sarà più necessario dover ricercare «il bando migliore», studiarne i contenuti (spesso scritti con un linguaggio inevitabilmente articolato), valutare quali opzioni possono essere maggiormente apprezzate dall'Organismo giudicante che dovrà esprimersi sull'assegnazione del bando, e attendere per lungo tempo risposte, che poi magari contengono dinieghi inattesi che costringono l'imprenditore a rivedere i propri piani. «Tutto ciò consentirà al consulente dell'impresa di concentrarsi su come sfruttare questi incentivi, anziché su come ottenere questi incentivi».

La differenza non è di poco conto: infatti, il ruolo del consulente non sarà più quello di lavorare per «sperare di ottenere un risultato» (l'incentivo), bensì quello di proporre le soluzioni più redditizie per far fruttare l'incentivo concesso all'impresa», conclude Scarani.

Crede che il ministro intendesse parlare di fiscalità agevolata, Francesco Pezone e lavorare in ottica di fiscalità agevolata significa per lui «fare in modo che le imprese possano operare in regime di fiscalità quasi neutra, se ricadono nelle fattispecie previste dalle norme e se hanno le disponibilità finanziarie proprie per operare». Questo strumento secondo il professionista dello studio Eunomia funziona molto bene in paesi dove l'accesso al credito è elevato, mentre funziona molto meno in paesi in cui non c'è accesso al credito. «L'aspetto positivo risiede nella circostanza che il beneficio fiscale è (quasi) immediato e automatico, senza dover sottostare a valutazioni da parte di terzi. Per comprendere la magnitudine della misura bisognerà comunque contestualizzarla con le altre misure previste nel Programma, in particolare il Fondo di Garanzia», spiega Pezone.

—© Riproduzione riservata—